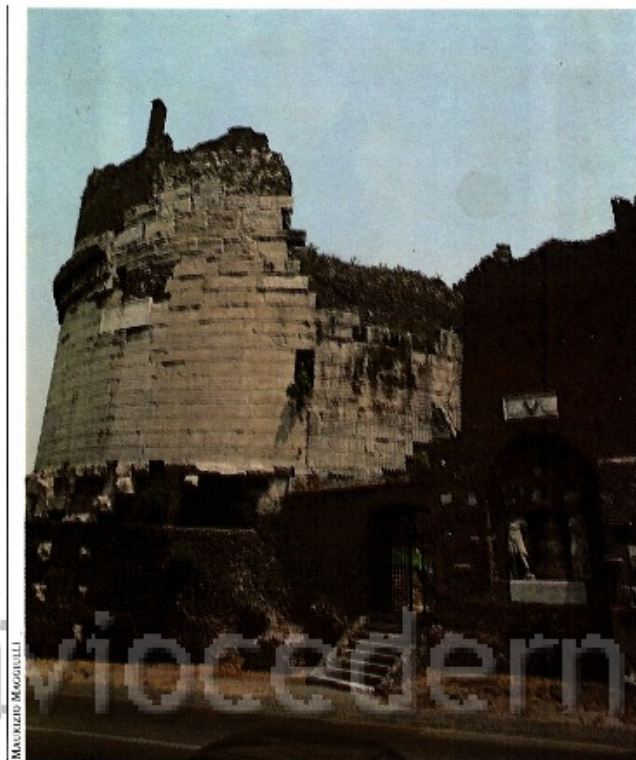


di Antonio Cederna

Cosa si fa perché Roma diventi, come fu proclamato anni fa in una solenne mozione del Parlamento, una «capitale europea alle soglie dell'anno Duemila»? La risposta è semplice: niente. Non uno solo degli interventi previsti dalla legge per Roma Capitale del dicembre 1990 e dal programma approvato dal Consiglio comunale nel giugno dell'anno scorso (poi modificato in peggio dalla commissione nazionale nel febbraio di quest'anno) viene concretamente avviato. Non gli espropri per il Sistema Direzionale Orientale (il famoso SDO), né quelli per il parco dell'Appia Antica, e nemmeno per i cinquanta ettari di Villa Ada che un intraprendente imprenditore (in barba al piano regolatore che la destina a parco pubblico) ha acquistato dagli eredi Savoia; e nemmeno viene bandito il concorso per l'Auditorium. Peggio, si localizza il nuovo Ministero della Sanità su terreni privati alla Magliana, cioè nel punto opposto allo SDO, dove dovrebbero essere trasferiti i ministeri: mentre, sull'esempio di Milano, la magistratura ha cominciato a indagare su appalti e concessioni (Acqua Traversa, pendici del Pincio, Stadio Olimpico eccetera). Intanto, società immobiliari e grossi gruppi finanziari si vanno accaparrando i terreni: fossero



Tomba di Cecilia Metella a fronte del Castello Caetani, un punto di riferimento emblematico dell'Appia Antica e del parco archeologico mai realizzato, e non solo per mancanza di soldi

Niente soldi per i parchi

accoglie le loro pretese, si calcola in circa dieci milioni di metri cubi l'alluvione cementizia che si abbatterebbe su Roma in tutti i punti cardinali, confermando e aggravando per sempre la disastrosa espansione a macchia d'olio.

Una delle più importanti operazioni previste dalla legge e dal programma è il parco dei Fori Imperiali, cioè lo smantellamento graduale dell'ex-via dell'Impero e lo scavo stratigrafico al fine di riportare in luce nella loro interezza le antiche piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva: così da eliminare il traffico che coi suoi miasmi corrode i monumenti e creare uno straordinario comprensorio archeologico che attraverso il riassetto della zona tra il

Colosseo e le Mura si salderà poi col gran parco dell'Appia Antica. Ebbene, il parco dei Fori Imperiali sembra sia svanito dai programmi per Roma.

La legge per Roma Capitale indica tra gli interventi prioritari «il parco dell'area centrale, dei Fori e dell'Appia Antica». Il programma approvato dal consiglio comunale nel giugno '91 conferma (p. 80 della delibera) il «parco dell'area centrale da piazza Venezia alle Mura Aureliane», e a p. 60 stanziava 28,8 miliardi per «la zona archeologica centrale». Prima sorpresa: cifra e dizione sono generiche, e, se non capiamo male, si riferiscono piuttosto agli interventi che, utilizzando i 54 miliardi destinati dalla leg-

ge alla soprintendenza archeologica, questa ha destinato a consolidamento e restauro di innumerevoli monumenti. Si tratta di interventi puntuali, assolutamente necessari ma che non hanno a che fare con l'avvio del Parco dei Fori.

Seconda sorpresa. Nel programma approvato dalla commissione nazionale in febbraio, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 marzo '92, si parla appena (p. 75) di Parco dei Fori: e (p. 40) troviamo una diversa ripartizione dei fondi. Non ci sono più quei generici 28,8 miliardi ma, a carico del Comune (ed è manifesta-

mente una miseria) 3 miliardi per «studi, progettazioni e avvio del parco dell'Appia Antica, dell'area centrale e dei Fori», più 8 miliardi «per scavo e sistemazione dei Fori di Nerva e di Traiano» (oltre che per il Museo dei Fori ai Mercati Traianei). Finalmente un intervento finalizzato al parco archeologico, ma parziale e limitato rispetto a quell'operazione urbanistica complessa e unitaria che sarà il parco da piazza Venezia alle Mura Aureliane. Insomma, se il fascismo ci mise appena nove mesi per realizzare lo sventramento di via dell'Impero noi, per riparare ai suoi guasti, dobbiamo aspettare il terzo millennio.